

 **L'OPINIONE** di Alberto Campoleoni

## Mattarella: la coerenza paga

L'elezione del nuovo presidente della Repubblica tocca in modo particolare il mondo della scuola perché Sergio Mattarella ha avuto, nei lunghi anni della sua militanza politica, anche l'incarico di ministro dell'Istruzione. Proprio quando era a capo di Viale Trastevere risale l'episodio che è stato più volte citato dal premier Renzi, a sostegno della sua elezione al Quirinale: le dimissioni da ministro "per coerenza", per protestare contro l'approvazione della legge Mammì, sul riassetto del sistema radiotelevisivo, visto dalla sinistra Dc come un regalo al gruppo Fininvest, di proprietà di Silvio Berlusconi. Mattarella, per Renzi, è "un galantuomo", che "ha saputo dimettersi per un ideale". Era il 27 luglio del 1990 e Mattarella era arrivato all'Istruzione un anno prima, con il VI Governo Andreotti, raccogliendo l'eredità di un altro democristiano eccellente, Giovanni Galloni. Un anno intenso, quello di Mattarella a Viale Trastevere. Come è capitato a molti

ministri dell'Istruzione, anche lui fu alle prese con tanti progetti di riforma della scuola, uno dei quali divenne legge proprio nel 1990 e trasformò la scuola elementare: si tratta della legge che introduceva i "moduli" (tre insegnanti che ruotano su due classi), aprendo a una suddivisione degli ambiti disciplinari fra i docenti e insieme a pratiche di condivisione e collegialità nell'insegnamento e nella gestione della classe. Sempre durante il ministero Mattarella, la scuola venne coinvolta da un'altra legge/progetto importante: quella per l'educazione alla salute.

Le emergenze di allora erano quelle della droga e dell'Aids, ma anche quelle della dispersione scolastica, dell'immigrazione, dell'inquinamento. La legge e i progetti che la accompagnarono cercarono di rispondere con strategie educative, puntando sulla prevenzione, compito precipuo della scuola. Vale la pena di ricordare questi passaggi, perché fu, quella, una stagione scolastica estremamente ricca di proposte e carica di attenzione e sensibilità educative, con al centro della riflessione il ruolo - e le modalità - della scuola nel

processo complessivo di crescita delle giovani generazioni. La legge sui "moduli", ad esempio, era il frutto di lunghi dibattiti e di confronti in sede pedagogica. Andava ad abolire un "totem" della scuola, come la figura del maestro (della maestra, perlopiù) unico, figura di riferimento quasi in continuità ininterrotta con "la mamma", che tutto insegnava, disponeva, accudiva... La riflessione sul contributo proprio della scuola, sull'elaborazione delle conoscenze e le modalità specifiche, sull'interazione dei modelli e delle persone,

sulla condivisione del compito educativo: c'erano tante cose nella legge sui "moduli", che andò a disegnare una scuola elementare tra le più apprezzate d'Europa. Educazione e, soprattutto, "allievo al centro" erano tra le parole d'ordine anche dei progetti sulla prevenzione, che contribuirono in quegli anni e poi in seguito a maturare atteggiamenti e stili d'insegnamento, in particolare nella scuola media e superiore, sempre più consapevolmente concentrati sullo sviluppo integrale dei ragazzi e delle ragazze tra i banchi. Fu una grande stagione di entusiasmi e progettualità. Forse non a caso segnata da un ministro che caratterizzò il proprio operato anche con il gesto esemplare di lasciare "per un ideale". Riflettere oggi - e l'elezione del nuovo Presidente ce ne offre l'opportunità - sulla scuola di quegli anni è un motivo in più per trovare entusiasmi e passione educativa, di cui non si è esaurito il bisogno.

**Il commento** di Domenico Delle Foglie

## Il primo presidente della Terza Repubblica

Sergio Mattarella è il dodicesimo presidente della Repubblica italiana. È stato eletto da una larga maggioranza dei due terzi dei grandi elettori. Sarà il primo presidente della Terza Repubblica e dovrà contribuire a modellarla, soprattutto attraverso lo stile della rappresentanza e delle dinamiche istituzionali figlie della nuova legge elettorale e del nuovo assetto costituzionale. Non è un caso, infatti, che la sua elezione da parte dei grandi elettori sia avvenuta a pochi giorni da via libera al Senato dell'Italicum. Cioè la legge elettorale destinata a definire vincitori e vinti in una competizione proporzionale che dovrebbe però garantire, grazie al premio di maggioranza attribuito alla lista dopo un eventuale ballottaggio, una maggioranza parlamentare numericamente certa, blindata e autosufficiente. Elisir di lunga governabilità? Staremo a vedere. Ma questa riforma elettorale procede e a suo modo completa quella costituzionale, che ha il suo perno nella trasformazione del Senato nella Camera delle autonomie e nell'attribuzione, alla sola Camera dei deputati, del potere di dare e togliere la fiducia al Governo oltre che la prevalente potestà legislativa. Quindi la fine

**La scelta politica di Mattarella per il Quirinale appare come un suggello al sogno di un bipolarismo che fu di Aldo Moro. Una linea di cultura politica e di politica culturale che fu drammaticamente stroncata dalla violenza brigatista**

del bicameralismo perfetto con la prospettiva di una più tempestiva e lineare approvazione delle leggi. Tale da configurare l'effettivo approdo nella Terza Repubblica. Il nuovo presidente dovrà seguire l'iter finale delle riforme da parte di senatori e deputati e poi dovrà vigilare, dal Quirinale, sui vagiti della Terza Repubblica che si spera possa nascere nel consenso democratico più ampio. Dunque, sette anni sicuramente impegnativi nello sforzo di rinnovamento istituzionale, nella speranza che recessione e sappia imboccare la via dello sviluppo giusto e sostenibile. Sergio Mattarella è stato indicato come "l'ultimo dei Morotei". Certamente è stato eletto innanzitutto dagli eredi delle due culture politiche che sono sopravvissute alla stagione di Mani pulite, ovvero gli ex comunisti e gli ex democristiani di sinistra, confluiti nel Partito democratico. Non è di sicuro un giovanissimo, come invece lo è il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che quando Aldo Moro è stato ucciso (1978) aveva solo tre anni. Questa distanza temporale ed esistenziale fa della scelta politica di Mattarella per il Quirinale un suggello al sogno moroteo di un bipolarismo in grado di superare le angustie della politica del suo tempo e di prefigurare una divisione fra progressisti (tra i quali lui si annoverava) e i conservatori.



Una linea di cultura politica e di politica culturale che fu drammaticamente stroncata dalla violenza brigatista.

L'elezione di Mattarella sembra quasi premiare quell'antico sogno, pur nelle mutate condizioni politiche. Ma soprattutto sembra poter dare fiato e vigore, senza strappi, anche al secondo soggetto dell'imperfeito bipolarismo italiano. Ovvero, quel fronte conservatore che merita forse interpreti più giovani e moderni, così come avviene in tante democrazie mature dell'Occidente. Capaci anche loro di confrontarsi con le sfide più pressanti

del tempo e in grado di offrire una risposta riformista. Come vedete, abbiamo volutamente trascurato l'appartenenza religiosa del nuovo presidente della Repubblica. Anche per lui, come per tutti i suoi predecessori, vale il giuramento di fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione. Dovrà bastare per giudicarlo sulla base dei suoi atti. Saranno poi la sua retta coscienza e la sua intelligenza politica a guidarlo. Se un piccolissimo consiglio ci possiamo permettere di offrirgli è solo questo: dimostri di voler bene agli italiani. Soprattutto a quelli che arrancano e sono nelle ultime file. Quando Aldo Moro parlava, con il suo linguaggio colto, nelle piazze del Sud stracolme di braccianti bruciati dal sole, riusciva a catturarli. I contadini facevano fatica a capire tutte le sue parole, ma quell'uomo mite ispirava fiducia. Mattarella ci provi. Superi il suo tradizionale riserbo e parli al cuore degli italiani. Si guadagni la loro fiducia. E li aiuti a farsi protagonisti della vita repubblicana. Buon lavoro, Signor Presidente.

### Stella polare

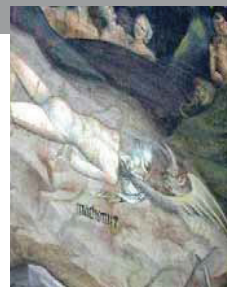
di don Angelo Riva

## Le libertà che l'Islam non può limitare

Continua il dibattito su Islam, Occidente, blasfemia e libertà di espressione. Ernesto Galli Della Loggia, con la consueta lucidità, interviene sul *Corriere* di mercoledì 28 gennaio, ponendo la questione: *dove passa il confine (laico) fra libertà di satira e offesa al senso religioso di una persona?* Ammettiamo pure - ma la cosa è tutt'altro che pacifica per un certo laicismo urticante di casa nostra: cfr. *Il Settimanale* n. 4, pag. 2 - che la religione venga riconosciuta come parte integrante dei valori e della dignità di una persona ("è come la mamma", secondo la colorita espressione di papa Francesco); e ammettiamo anche che la civiltà laica dei diritti non possa accettare che la religiosità di una persona umana venga irrisa, vilipesa e sberciucchiata con modi offensivi e triviali; tuttavia cosa - ecco la domanda - dell'universo religioso di quella persona deve essere protetto e garantito (se non con il randello della legge, almeno con un codice etico di auto-censura)? e su cosa, invece, l'uomo di fede non può pretendere di limitare la libertà altrui di critica e di satira religiosa? In altri tempi anche la Chiesa metteva all'indice scritti e pubblicazioni, perché divisivi o insidiosi ("hereticus seu perniciosus") per la comune fede. Ma oggi a nessuno verrebbe in mente di bruciare le opere di Nietzsche in cui si dice peste

e corna del Cristianesimo, o le *fiction* di Dan Brown che favoleggiano sulla discendenza di Cristo. Ma come regolarsi con l'Islam? E' fuori discussione che sono inaccettabili (e forse anche penalmente perseguibili) le raffigurazioni di Maometto come un maiale, o avvolto in un turbante con evidenti sembianze falliche. Ma è giusto, ad esempio, che la libertà di espressione si arresti di fronte al divieto coranico della semplice raffigurazione del Profeta? Ha davvero passato il segno Salman Rushdie scrivendo *Versetti satanici*, che vocifera di una presunta ispirazione diabolica di Maometto, ma resta pur sempre un romanzo? Di sicuro non possiamo accettare l'idea che il "satiricamente scorretto" venga determinato dalla *percezione soggettiva*, da parte dell'uomo religioso, di essere stato offeso nelle sue credenze. No, un reato, o comunque un comportamento eticamente scorretto, deve essere *oggettivo*, non può basarsi solo sulla sensibilità più o meno permalosa del singolo. Abbiamo già il disegno di legge Scalfarotto sull'omofobia che ha imboccato questa china demenziale della "percezione soggettiva" di un reato: non facciamo altri danni criminalizzando forme del tutto presuntive di islamofobia! Ora, se l'offesa alla religione, per essere tale, deve essere oggettiva al di là di ogni ragionevole

dubbio (penso per es. all'incursione delle Femén a seno nudo nel presepe di piazza San Pietro), dubito che possa essere considerata un'offesa la pura e semplice raffigurazione del Profeta, scevra di ogni diletteggioso intento canzonatorio: per es. in un dipinto, o dentro un libro di storia. Su questo punto - come su diversi altri - l'Islam deve modernizzarsi, se vuole stare in Occidente, e imparare a tollerare la libertà di espressione. Sarebbe inaccettabile, per la nostra civiltà moderna, se si dovesse correre a sbianchettare il Maometto affascato da Giovanni da Modena nel duomo di San Petronio a Bologna: non ne abbiamo già avuto abbastanza con i "mutandoni" apposti ai nudi della Cappella Sistina? Così come è del tutto inaccettabile che Salman Rushdie, dopo aver scritto i *Versetti*, debba vivere sotto protezione per evitare la "morte rapida" ("rush die" in inglese...) cominatagli dalla *fatwa* degli *ayatollah*.



**A**verto pienamente la responsabilità del compito che mi è stato affidato. La responsabilità di rappresentare l'unità nazionale innanzitutto. L'unità che lega indissolubilmente i nostri territori, dal Nord al Mezzogiorno. Ma anche l'unità costituita dall'insieme delle attese e delle aspirazioni dei nostri concittadini. Questa unità, rischia di essere difficile, fragile, lontana. L'impegno di tutti deve essere rivolto a superare le difficoltà degli italiani e a realizzare le loro speranze. La lunga crisi, prolungatasi oltre ogni limite, ha inferto ferite al tessuto sociale del nostro Paese e ha messo a dura prova la tenuta del suo sistema produttivo. Ha aumentato le ingiustizie. Ha generato nuove povertà. Ha prodotto emarginazione e solitudine. Le angosce si annidano in tante famiglie per le difficoltà che sottraggono il futuro alle ragazze e ai ragazzi. Il lavoro che manca per tanti giovani, specialmente nel Mezzogiorno, la perdita di occupazione, l'esclusione, le difficoltà che si incontrano nel garantire diritti e servizi sociali fondamentali. Sono questi i punti dell'agenda esigente su cui sarà misurata la vicinanza delle istituzioni al popolo. Dobbiamo saper scongiurare il rischio che la crisi economica intacchi il rispetto di principi e valori su cui si fonda il patto sociale sancito dalla Costituzione. Per uscire dalla crisi, che ha fiaccato in modo grave l'economia nazionale e quella europea, va alimentata l'inversione del ciclo economico, da lungo tempo attesa. È indispensabile che al consolidamento finanziario si accompagni una robusta iniziativa di crescita, da articolare innanzitutto a livello europeo. Nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione Europea appena conclusi, il Governo - cui rivolgo un saluto e un augurio di buon lavoro - ha opportunamente perseguito questa strategia.

Sussiste oggi l'esigenza di **confermare il patto costituzionale che mantiene unito il Paese e che riconosce a tutti i cittadini i diritti fondamentali e pari dignità sociale e impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'eguaglianza.** L'urgenza di riforme istituzionali, economiche e sociali deriva dal dovere di dare risposte efficaci alla nostra comunità, risposte adeguate alle sfide che abbiamo di fronte. Esistono nel nostro Paese energie che attendono soltanto di trovare modo di esprimersi compiutamente. Penso ai giovani che coltivano i propri talenti e che vorrebbero vedere riconosciuto il merito. Penso alle imprese, piccole medie e grandi che, tra rilevanti difficoltà, trovano il coraggio di continuare a innovare e a competere sui mercati internazionali. Penso alla Pubblica Amministrazione che possiede competenze di valore ma che deve declinare i principi costituzionali, adeguandosi alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie e alle sensibilità dei cittadini, che chiedono partecipazione, trasparenza, semplicità degli adempimenti, coerenza nelle decisioni. Non servono generiche esortazioni a guardare al futuro ma piuttosto la tenace mobilitazione di tutte le risorse della società italiana. Parlare di unità nazionale significa, allora, **ridare al Paese un orizzonte di speranza.**

Perché questa speranza non rimanga un'evocazione astratta, occorre ricostruire quei legami che tengono insieme la società. A questa azione sono chiamate tutte le forze vive delle nostre comunità in Patria come all'estero. Ai connazionali nel mondo va il mio saluto affettuoso. Un pensiero di amicizia rivolgo alle numerose comunità straniere presenti nel nostro Paese.

La strada maestra di un Paese unito è quella che indica la nostra **Costituzione**, quando sottolinea il ruolo delle formazioni sociali, corollario di una piena partecipazione alla vita pubblica. La crisi di rappresentanza ha reso deboli o inefficaci gli strumenti tradizionali della partecipazione, mentre dalla società emergono, con forza, nuove modalità di espressione che hanno già prodotto risultati avvertibili nella politica e nei suoi soggetti. Questo stesso Parlamento presenta elementi di novità e di cambiamento. La più alta percentuale di donne e tanti giovani parlamentari. Un risultato prezioso che troppe volte la politica stessa finisce per oscurare dietro polemiche e conflitti. I giovani parlamentari portano in queste aule le speranze e le attese dei propri coetanei. Rappresentano anche, con la capacità di critica, e persino di indignazione, la voglia di cambiare. A loro, in particolare, chiedo di dare un contributo positivo al nostro essere davvero comunità nazionale, non dimenticando mai l'essenza del mandato parlamentare. L'idea, cioè, che in queste aule non si è espressione di un segmento della società o di interessi particolari, ma si è rappresentanti dell'intero popolo italiano e, tutti insieme, al servizio del Paese. Tutti sono chiamati ad assumere per intero questa responsabilità. Condizione primaria per riaccostare gli italiani alle istituzioni è intendere la politica come servizio al bene comune, patrimonio di ognuno e di tutti. È necessario ricollegare a esse quei tanti nostri concittadini che le avvertono lontane ed estranee. La democrazia non è una conquista definitiva ma va inverteva continuamente, individuando le formule più adeguate al mutamento dei tempi.

È significativo che il mio giuramento sia avvenuto mentre sta per completarsi il percorso di un'ampia e incisiva **riforma** della seconda parte della Costituzione. Senza entrare nel merito delle singole soluzioni, che competono al Parlamento, nella sua sovranità, desidero



## Italia libera e solidale

esprimere l'auspicio che questo percorso sia portato a compimento con l'obiettivo di rendere più adeguata la nostra democrazia. Riformare la Costituzione per rafforzare il processo democratico. Vi è anche la necessità di superare la logica della deroga costante alle forme ordinarie del processo legislativo, bilanciando l'esigenza di governo con il rispetto delle garanzie procedurali di una corretta dialettica parlamentare. Come è stato più volte sollecitato dal Presidente Napolitano, un'altra priorità è costituita dall'approvazione di una nuova legge elettorale, tema sul quale è impegnato il Parlamento.

Nel linguaggio corrente si è soliti tradurre il compito del capo dello Stato nel ruolo di un arbitro, del garante della Costituzione. È una immagine efficace. All'arbitro compete la puntuale applicazione delle regole. L'arbitro deve essere - e sarà - imparziale. I giocatori lo aiutino con la loro correttezza. Il Presidente della Repubblica è garante della Costituzione. La garanzia più forte della nostra Costituzione consiste, peraltro, nella sua applicazione. Nel viverla giorno per giorno.

Garantire la Costituzione **significa** garantire il diritto allo studio dei nostri ragazzi in una scuola moderna in ambienti sicuri, garantire il loro diritto al futuro. **Significa** riconoscere e rendere effettivo il diritto al lavoro. **Significa** promuovere la cultura diffusa e la ricerca di eccellenza, anche utilizzando le nuove tecnologie e superando il divario digitale. **Significa** amare i nostri tesori ambientali e artistici. **Significa** ripudiare la guerra e promuovere la pace. **Significa** garantire i diritti dei malati. **Significa** che ciascuno concorra, con lealtà, alle spese della comunità nazionale. **Significa** che si possa ottenere giustizia in tempi rapidi. **Significa** fare in modo che le donne non debbano avere paura di violenze e discriminazioni. **Significa** rimuovere ogni barriera che limiti i diritti delle persone con disabilità. **Significa** sostenere la famiglia, risorsa della società. **Significa** garantire l'autonomia ed il pluralismo dell'informazione, presidio di democrazia. **Significa** ricordare la Resistenza e il sacrificio di tanti che settanta anni fa liberarono l'Italia dal nazifascismo. **Significa** libertà. Libertà come pieno sviluppo dei diritti civili, nella sfera sociale come in quella economica, nella sfera personale e affettiva. Garantire la Costituzione **significa** affermare e diffondere un senso forte della legalità.

**La lotta alla mafia e quella alla corruzione sono priorità assolute.** La corruzione ha raggiunto un livello inaccettabile. Divora risorse che potrebbero essere destinate ai cittadini. Impedisce la corretta esplicazione delle regole del mercato. Favorisce le consorterie e penalizza gli onesti e i capaci. L'attuale Pontefice, Francesco, che ringrazio per il messaggio di auguri che ha voluto inviarmi, ha usato parole severe contro i corrotti: «Uomini di buone maniere, ma di cattive abitudini». È allarmante la diffusione delle mafie, antiche e nuove, anche in aree geografiche storicamente immuni. Un cancro pervasivo, che distrugge speranze, impone giochi e sopraffazioni, calpesta diritti. Dobbiamo incoraggiare l'azione determinata della magistratura e delle forze dell'ordine che, spesso a rischio della vita, si battono per contrastare la criminalità organizzata. Nella lotta alle mafie abbiamo avuto molti eroi. Penso tra gli altri a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Per sconfiggere la mafia occorre una moltitudine di persone oneste, competenti, tenaci. E una dirigenza politica e amministrativa capace di compiere il proprio dovere.

Altri rischi minacciano la nostra convivenza. Il **terrorismo** internazionale ha lanciato la sua sfida sanguinosa, seminando lutti e tragedie in ogni parte del

mondo e facendo vittime innocenti. Siamo inorriditi dalle barbare decapitazioni di ostaggi, dalle guerre e dagli eccidi in Medio Oriente e in Africa, fino ai tragici fatti di Parigi. Il nostro Paese ha pagato, più volte, in un passato non troppo lontano, il prezzo dell'odio e dell'intolleranza. Voglio ricordare un solo nome: Stefano Taché, rimasto ucciso nel vile attacco terroristico alla Sinagoga di Roma nell'ottobre del 1982. Aveva solo due anni. Era un nostro bambino, un bambino italiano. La pratica della violenza in nome della religione sembrava un capitolo da tempo chiuso dalla storia. Va condannato e combattuto chi strumentalizza a fini di dominio il proprio credo, violando il diritto fondamentale alla libertà religiosa. Considerare la sfida terribile del terrorismo fondamentalista nell'ottica dello scontro tra religioni o tra civiltà sarebbe un grave errore. La minaccia è molto più profonda e più vasta. L'attacco è ai fondamenti di libertà, di democrazia, di tolleranza e di convivenza.

Per minacce globali servono risposte globali. Un fenomeno così grave non si può combattere rinchiodandosi nel fortino degli Stati nazionali. I predicatori d'odio e coloro che reclutano assassini utilizzano internet e i mezzi di comunicazione più sofisticati, che sfuggono, per la loro stessa natura, a una dimensione territoriale. La comunità internazionale deve mettere in campo tutte le sue risorse. Nel salutare il Corpo Diplomatico accreditato presso la Repubblica, esprimo un auspicio di intensa collaborazione anche in questa direzione. La lotta al terrorismo va condotta con fermezza, intelligenza, capacità di discernimento. Una lotta impegnativa che non può prescindere dalla sicurezza: lo Stato deve assicurare il diritto dei cittadini a una vita serena e libera dalla paura.

Il sentimento della speranza ha caratterizzato l'Europa nel dopoguerra e alla caduta del muro di Berlino. Speranza di libertà e di ripresa dopo la guerra, speranza di affermazione di valori di democrazia dopo il 1989. Nella nuova Europa l'Italia ha trovato l'affermazione della sua sovranità; un approccio sicuro ma soprattutto un luogo da cui ripartire per vincere le sfide globali. L'Unione Europea rappresenta oggi, ancora una volta, una frontiera di speranza e la prospettiva di una vera Unione politica va rilanciata, senza indugio. L'affermazione dei diritti di cittadinanza rappresenta il consolidamento del grande spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. Le guerre, gli attentati, le persecuzioni politiche, etniche e religiose, la miseria e le carestie generano ingenti masse di profughi. Milioni di individui e famiglie in fuga dalle proprie case che cercano salvezza e futuro proprio nell'Europa del diritto e della democrazia. È questa un'emergenza umanitaria, grave e dolorosa, che deve vedere l'Unione Europea più attenta, impegnata e solidale. L'Italia ha fatto e sta facendo bene la sua parte e siamo grati a tutti i nostri operatori, ai vari livelli, per l'impegno generoso con cui fronteggiano questo drammatico esodo. A livello internazionale la meritoria e indispensabile azione di mantenimento della pace, che vede impegnati i nostri militari in tante missioni, deve essere consolidata con un'azione di ricostruzione politica, economica, sociale e culturale, senza la quale ogni sforzo è destinato a vanificarsi. Alle Forze Armate, sempre più strumento di pace ed elemento essenziale della nostra politica estera e di sicurezza, rivolgo un sincero ringraziamento, ricordando quanti hanno perduto la loro vita nell'assolvimento del proprio dovere. Occorre continuare a dispiegare il massimo impegno affinché la delicata vicenda dei due nostri fuclieri di Marina, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, trovi al più presto una conclusione positiva, con il loro definitivo ritorno in Patria. Desidero rivolgere un pensiero ai civili impegnati, in zone spesso rischiose, nella preziosa opera di cooperazione e di aiuto allo sviluppo. Di tre italiani, padre Paolo Dall'Oglio, Giovanni Lo Porto e Ignazio Scaravilli non si hanno notizie in terre difficili e martoriate. A loro e ai loro familiari va la solidarietà e la vicinanza di tutto il popolo italiano, insieme all'augurio di fare presto ritorno nelle loro case.

Onorevoli Parlamentari, Signori Delegati, per la nostra gente, il volto della Repubblica è quello che si presenta nella vita di tutti i giorni: l'ospedale, il municipio, la scuola, il tribunale, il museo. Mi auguro che negli uffici pubblici e nelle istituzioni possano riflettersi, con fiducia, i volti degli italiani: il volto spensierato dei bambini, quello curioso dei ragazzi. I volti preoccupati degli anziani soli e in difficoltà il volto di chi soffre, dei malati, e delle loro famiglie, che portano sulle spalle carichi pesanti. Il volto dei giovani che cercano lavoro e quello di chi il lavoro lo ha perduto. Il volto di chi ha dovuto chiudere l'impresa a causa della congiuntura economica e quello di chi continua a investire nonostante la crisi. Il volto di chi dona con generosità il proprio tempo agli altri. Il volto di chi non si arrende alla sopraffazione, di chi lotta contro le ingiustizie e quello di chi cerca una via di riscatto. Storie di donne e di uomini, di piccoli e di anziani, con differenti convinzioni politiche, culturali e religiose. Questi volti e queste storie raccontano di un popolo che vogliamo sempre più libero, sicuro e solidale. Un popolo che si senta davvero comunità e che cammini con una nuova speranza verso un futuro di serenità e di pace.

Viva la Repubblica, viva l'Italia!

**SERGIO MATTARELLA**  
Presidente della Repubblica italiana  
Discorso di insediamento - 3 febbraio 2015